

# La felicità? Amore mio, non esiste ma si può essere felici ogni giorno

Intervista ad Albert **Espinosa**, per «Se mi chiami mollo tutto, però chiamami»

di DIEGO ZANDEL

**D**opo *Tutto quello che avremmo potuto essere io e te se non fossimo stati io e te*, ecco Albert **Espinosa** tornare in Italia per presentare il suo nuovo romanzo dal titolo sempre un po' col gusto del calembour: *Se mi chiami mollo tutto, però chiamami*, pubblicato sempre da **Salani**. Il titolo suggerisce una storia d'amore, e lo è, di due coniugi che si lasciano, ma è piuttosto un romanzo di formazione, un guardarsi indietro per ritrovare le coordinate della propria esistenza. Si direbbe, anzi, un romanzo filosofico.

**Signor Espinosa, è d'accordo?**

«Credo molto in una frase che ho ascoltato tempo fa e che ho messo all'inizio del libro: quando credi di avere tutte le risposte, arriva l'universo e ti cambia le domande. È stato questo per me il motore della storia che racconto. Penso che la vita sia proprio questo, che le domande vengano cambiate in corso d'opera e da lì la necessità di trovare nuove risposte».

**Di questo parla il romanzo. A mio avviso è un romanzo d'avventura e d'amore. I suoi personaggi hanno tutti deficit fisici: il protagonista Dani è poco più di un nano, i suoi maestri di vita, Martin e George, con gravi problemi di malattia o di invalidità, il bambino che doveva nascere dalla relazione di Dani con la sua donna ha abortito ed era affetto da nanismo. È inevitabile, vista la sua esperienza con la malattia?**



ALBERT ESPINOSA Scrittore spagnolo

«Credo che la vita, vivere, comporti dolore e gioia. Nel romanzo c'è più felicità che dolore, ma mi piace che i personaggi mi assomiglino. Per dieci anni sono stato malato di cancro e ho perso una gamba, un polmone una parte di fegato. I miei amici pativano sempre di carenze che li rendevano grandi. Da lì che i miei personaggi assomigliano loro».

**Come mai la scelta di Capri? Che relazione c'è tra l'isola e la sua persona?**

«Per me questa città significa molto. Ho partecipato a un festival cinematografico con il mio film *Quarto piano*. Si trattava del festival di Giffoni. È stato allora che ho visitato Capri, e ricordo come un caprese di novant'anni mi disse che dovevo soffiare vicino alla Grotta Azzurra ed esprimere un desiderio. Quel soffio avrebbe fatto avverare il mio desiderio su un'altra isola del mondo. Mi è sembrato magnifico e ho utilizzato questo aneddoto per il mio libro. Nel suo romanzo parla molto di energia interiore, di lotta».

**È il suo senso della vita?**

«La mia vita ha molto a che vedere con il patto che avevamo fatto in ospedale per trasformare la morte in vita. A 14 anni provai la sensazione che era possibile trasformare la morte in vita se ce la spartivamo tra di noi. Quindi in quei 10 anni da ricoverato mi sono toccate in sorte 3,7 vite oltre la mia. Vivo quindi 4,7 vite e per questo ho sempre la sensazione che ci siamo divisi quelle vite per moltiplicarle dentro di noi. Quando scrivo ho la sensazione di vivere 4,7 vite: le aspirazioni, i sogni di quelle persone che porto dentro di me. Ho sempre vissuto con il consiglio di un uomo di 93 anni che conobbi in ospedale e mi disse: morire non è triste, triste e non vivere intensamente. Quella frase mi accompagna sempre».

**A un certo momento Martin dice a Dani: la felicità non esiste. Lo condivide?**

«Io credo che la felicità non esista, esiste l'essere felici ogni giorno».

● «Se mi chiami mollo tutto, però chiamami» di Albert **Espinosa** (**Salani** ed., pp. 188, euro 13,50).

